

Franco Superchi nasce ad Allumiere l'01.09.1944 e come tutti i ragazzi di allora sviluppa subito la passione per il gioco del calcio che in quegli anni nel paese collinare vive una sana esaltazione dovuta alle due forti compagini che si contendono il primato cittadino in infuocati derby: la "Pantera" e il "Butangas".

Nel 1953 queste Società si fondono dando vita all'U.S. Allumiere e quando Franco calza per la prima volta gli scarpini la rivalità cittadina è ormai un ricordo.

Nel settore giovanile allumierasco si nota presto però che la sua specialità non è nel calciare la palla ma il ragazzo è particolarmente abile nel pararla.

La sua confidenza tra i pali stupisce e all'età di 14 anni disputa già tornei e campionati nelle categorie Allievi e Juniores indistintamente, anzi con qualche piccolo escamotage, seppur raramente, va in porta anche con la prima squadra del paese.

Tanta bravura e un fisico statuario non passa inosservato ai club della Capitale e nel 1959 il giovane Superchi passa alla Bettini Quadraro - Società di Promozione del Presidente Imbergamo, che gioca le partite casalinghe sul campo di Cinecittà all'angolo di Via P. Togliatti e Via Tuscolana dove oggi sorge il Centro Commerciale Cinecittà Due. Qui ha modo di notare le sue capacità anche il grande portiere laziale Bob Lovati in una amichevole estiva del giugno 1960 tra la Bettini Quadraro e la Lazio.

Ma questa Società della periferia romana sforna campioni. Di qui nel tempo sono passati Francesco Rocca, Ciccio Graziani e Alberto Di Chiara ed è così che la sua permanenza al Quadraro ha vita breve.

All'inizio della stagione 1961-62 Superchi viene trasferito alla Tevere Roma, terza Società della Capitale e militante già da due anni nel girone B della serie C Nazionale. Il ragazzo è ancora in età da settore giovanile ma il grande palcoscenico dello sport italiano per eccellenza sta per schiudergli le porte. Nel 1962-63 è campione d'Italia da titolare nella categoria Juniores. In quella squadra gioca anche Mario Colautti, una discreta carriera in serie A e B nelle file del Bari e dell'Ascoli e nella stessa rosa è presente Claudio Merlo, di due anni più giovane, che sarà suo compagno alla Fiorentina nell'anno del memorabile scudetto viola.

Soddisfazioni maggiori nei primi anni sessanta vengono anche dall'aver difeso la porta della rappresentativa laziale al Torneo delle Regioni, classificatasi al 2° posto dopo aver ceduto soltanto ai rigori nella finale di Siena contro la Campania.

Nel 1963 giunge anche la prima chiamata in Nazionale, quella Juniores ovviamente, che è impegnata nelle eliminatorie del Campionato Europeo di categoria. Fanno parte di quella squadra giocatori di assoluto valore che ben presto calcheranno i campi della serie A e B (Salvi G.- Sampdoria; Bercellino S.- Palermo e Juve; Terreni- L.R. Vicenza; Poppi- Atalanta; Giannini L.- Novara; Bovari- Bari) tra i quali uno su tutti Gigi Riva da Legnano, "Rombo di Tuono" a Cagliari e in Nazionale.

Nella stag. 1963-64 entra a far parte della rosa della prima Squadra della Tevere Roma e il 17 Maggio del 1964, penultima di campionato, Superchi fa il suo esordio in serie C nella partita vinta contro il Chieti per 4 - 1 allo Stadio Flaminio di Roma, parando un rigore e condannando gli

abruzzesi, in lotta per la promozione in serie B in un faccia a faccia inedito con i pugliesi del Trani (poi promossi), alla permanenza nella terza serie nazionale.

Nella stagione successiva è titolare collezionando 21 presenze. La Tevere Roma si classifica al 18° posto e retrocede in serie D ma per Superchi ben altri saranno i traguardi.

Il salto nel calcio che conta, quello della massima serie avviene nel 1965. Si accorge di lui la Fiorentina di Chiappella. All'età di 21 anni viene inserito nella rosa quale terzo portiere. Ha davanti un "mostro sacro": Enrico Albertosi e una giovane promessa, Alfredo Paolicchi, che farà, poi, una discreta carriera in serie A principalmente nelle file dell'Atalanta. Superchi gioca in pianta stabile nella "Beretti" una sorta dell'attuale categoria Primavera ma è in panchina in occasione della vittoriosa finale di Mitropa Cup 1966 che la Fiorentina fa sua battendo a Firenze 1 - 0 gli slovacchi del Jednota Trencin. Esattamente un mese prima dello stesso anno era anche a Roma in occasione della terza Coppa Italia vinta dai viola sul Catanzaro per 2 - 1 dopo i tempi supplementari. L'anno successivo si alterna nel ruolo di secondo di Albertosi con l'Alberto Boranga e viene promosso a vice nella stagione 1967 - 68, stagione nella quale fa il suo esordio in serie A.

Superchi è un predestinato: il 26 novembre 1967 in occasione della nona giornata di andata, è chiamato a sostituire l'infortunato Albertosi a Torino contro i campioni d'Italia della Juventus. Dicono i giornali del tempo che la prestazione fornita è superba. Il ragazzo ha compiuto da due mesi 23 anni ma sembra già un portiere navigato. Alla fine sarà 2 - 2 e solo un rigore a 9 minuti dal termine calciato dal capitano bianconero Giancarlo Berzellino gli negherà la vittoria.

Sul finire della stagione i rapporti tra Albertosi e la Fiorentina vanno deteriorandosi. Superchi chiude l'anno da titolare.

La crisi societaria che attanaglia verso la fine degli anni 60 la Fiorentina costringe il Presidente viola Nello Baglini a vendere i pezzi pregiati della squadra: Albertosi va al Cagliari insieme alla giovane promessa Brugnera mentre il forte mediano Bertini va a Milano sponda Inter.

Chiappella non c'è più e a Firenze viene chiamato Bruno Pesaola dopo che è saltato, causa la crisi suddetta, anche l'arrivo di Helenio Herrera. Reduce da brillanti stagioni sulla panchina del Napoli che porta dalla serie B alla A, passando dalla vittoria in Coppa Italia (1961 - 62) e dall'eccezionale secondo posto della stagione precedente, il "Petisso", che è un innovatore e votato all'attacco, dopo aver convinto Amarildo, in rotta con la Società, a tornare in Italia dal Sud-America dove si era rifugiato, promuove in porta Superchi preferendolo al navigato Bandoni (scuola Inter) con alle spalle buoni campionati in A con il Palermo, il Mantova e lo stesso Napoli allenato appunto dall'allenatore argentino.

La storia e l'andamento altalenante del secondo scudetto viola è conosciuto per lo più a tutti gli addetti ai lavori. Il Milan, campione d'Italia, favorito; le solite note (Juve ed Inter) a sbarrargli la strada. Niente di tutto ciò. Fiorentina e Cagliari, due autentiche outsider contendono ai milanesi lo scudetto. Alla fine, dopo una esaltante cavalcata che l'ha vista sconfitta in una sola occasione, il derby dell'Appennino contro il Bologna, è la Fiorentina a spuntarla con un mix vincente e formidabile di giocatori giovani fatti in casa ed un paio di esperti un po' in là negli anni (Amarildo e Maraschi).

Ma il vero boom della stagione è lì tra i pali.

Qualche anno fa nella ristampa degli album Panini, la stessa Casa commentando la stagione dello scudetto viola scrive testualmente: "Franco Superchi era stato pescato dalla Fiorentina nella Tevere Roma nel 1965. Portiere dal fisico gladiatorio si era messo alle spalle del "big" Albertosi e sembrava destinato a rimanerci a lungo. Poi il titolare se ne è andato a Cagliari e Pesaola con un atto di coraggio, ha deciso di affidare a lui, il ragazzone di Allumiere, ormai ventiquattrenne, la porta dell'ambiziosa Fiorentina. Ed è stato "boom". Un portiere formidabile che mortifica gli avversari con i suoi balzi prodigiosi. Addirittura ci si chiede come avesse fatto il club viola a nascondere un fenomeno così. Superchi vola da palo a palo, in alcune domeniche sembra imbattibile. Nessuno nella stagione riesce a sbagliare meno di lui che alla fine divide con Cudicini (Milan) la palma di miglior portiere del campionato."

Sono questi gli anni migliori della sua carriera. Anche se né lui, né la Fiorentina, si ripeteranno più su questi livelli, il rendimento di Superchi in viola rimarrà sempre eccellente.

Nel settembre del 1969 a Firenze fa il suo esordio in Coppa dei Campioni battendo gli svedesi dell'Oester Vaxjoe per 1 - 0 e si arrenderà solo nei quarti di questa competizione in un memorabile doppio match contro gli scozzesi del Celtic Glasgow. Appartengono a questo periodo le chiamate nell'Under 23 dove alla fine vanterà 4 presenze; il giusto seguito alle esperienze fatte in Nazionale Juniores e nella Rappresentativa di serie C ai tempi della Tevere Roma.

Nel maggio del 1970 alla vigilia della trasferta messicana della nazionale azzurra sono in tanti a pensare a lui come terzo portiere della spedizione alle spalle di Albertosi e Zoff. Superchi è forte; viene da due stagioni superlative e concede molto allo spettacolo. I suoi interventi acrobatici sono sempre efficaci. Nessuno sembra negargli la gioia del viaggio in Messico ma a sorpresa, nel momento delle scelte definitive, l'allora C.T. della Nazionale Italiana, Ferruccio Valcareggi, gli preferisce Lido Vieri fresco del suo trasferimento estivo dal Torino all'Inter. L'amarezza è tanta ma la carriera di un calciatore non può fermarsi alla prima grande delusione.

Superchi rimarrà alla Fiorentina per altre 6 stagioni mettendo insieme 217 presenze nella massima serie con la maglia viola, con la quale nella stagione 1974 - 75 si aggiudica con la finale dell'Olimpico vinta sul Milan per 3 - 2 la sua seconda Coppa Italia.

I successi in maglia viola non leniscono la rabbia per le continue delusioni in Nazionale. Presente nella tournè che il Club Azzurro affronta nei Balcani a seguito dell'eliminazione dal campionato Europeo del Belgio nel 1972, colleziona soltanto 2 panchine nei pareggi in Romania (3 - 3) e in Bulgaria (1 - 1). E' tra i papabili a partire per il mondiale tedesco del 1974 ma anche questa volta Valcareggi gli preferisce un altro: il laziale Felice Pulici.

Gli anni passano e gli allenatori anche. Alla Fiorentina Superchi ha conosciuto Chiappella, Pesaola, Pugliese (con il quale evita una quasi certa retrocessione grazie al miracoloso pareggio ottenuto a Torino contro la Juventus all'ultima giornata di campionato), Liedholm, Radice (stag. 1973 - 74 quando ferma a 19 rigori consecutivi realizzati la serie, tutt'ora la migliore in serie A, di Boninsegna, parandogli quello concesso all'Inter nella partita di Firenze e ripetendosi tra l'altro anche in quella di ritorno a Milano. Va detto, tanto per intenderci, che questi rimangono gli unici 2 errori dell'attaccante interista nella massima serie), Rocco e Carletto Mazzone, il quale pur concedendogli tutta l'annata, l'ultima a Firenze, da titolare gli fa capire che per quella successiva gli avrebbe preferito il giovane Mattolini.

Superchi non si scoraggia perché lo cerca l'Inter ma a quei tempi trasferimenti non li decidevano i giocatori come avviene oggi. Il loro destino era nelle mani della Società di appartenenza che disponeva nel bene e nel male della loro carriera. E la Fiorentina non voleva cadere nell'errore già commesso in passato quando, con Giuliano Sarti mandato all'Inter, ed Enrico Albertosi al Cagliari, rinforzò e non poco le rivali dirette nella corsa verso il titolo italiano. Per lui meglio una soluzione di basso profilo.

Pensa a lui, ma guarda un po' il destino, proprio Ferruccio Valcareggi, l'allenatore che a più riprese gli ha negato la gioia della maglia azzurra: l'ex C.T. caduto in disgrazia e che le avverse vicissitudini hanno portato a sedersi sulla panchina dell'Hellas Verona. Il fustigatore della carriera azzurra di Franco Superchi necessita di un portiere di esperienza per sostituire il vecchio Ginulfi.

Pur non del tutto convinto, il campione è costretto ad accettare la nuova destinazione e proprio con un sofferto pareggio nell'ultima di campionato (2 - 2) nella sua Firenze il nostro si salva per la seconda volta dalla retrocessione.

Protagonista dell'ennesima salvezza nell'ultimo turno nella stagione successiva (1977 - 78), nulla può l'anno dopo con ancora una vecchia conoscenza in panchina, G. Chiappella subentrato all'ottava giornata di andata a Mascalaito. L'Hellas Verona precipita in serie B avendo concluso il campionato 1978 - 79 all'ultimo posto.

Con Veneranda in panchina e Superchi capitano, gli Scaligeri sperano di risalire immediatamente nella massima serie. A volte però, le ambizione e la volontà non corrispondono all'effettivo valore delle squadre in campo. Dopo una buona partenza e una rosa di tutto riguardo allestita per la serie cadetta (Oddi, Roversi, Tricella, Fedele, Bergamaschi, Mascetti, Vignola, Franzot e Boninsegna), la compagine veneta scivola nell'anonimato di metà classifica.

La carriera del campione d'Italia, saltimbanco tra i pali, volge al termine. A Verona Superchi colleziona 90 presenze in serie A in tre stagioni più altre 36 in quella trascorsa in serie B.

Nel frattempo è sbarcato a Roma Niels Liedholm, vero maestro e insegnante sopraffino dell'arte pedatoria. E' giunto nella Capitale fresco di scudetto al Milan (1978 - 79) nell'anno in cui l'Hellas retrocede. Lo svedese ha in mente ancora di stupire e lo vuole fare nella Capitale dove tutto è più difficile rispetto ai campionati vissuti nelle squadre delle due grandi metropoli del Nord, Milano e Torino.

Alla Roma ha raccolto l'eredità di Paolo Conti, bravo portiere giallorosso, un ragazzino, Franco Tancredi che non è niente male. Ha solo bisogno di un n. 12 che non gli metta pressione addosso, non gli insidi il posto da titolare, gli faccia da chioccia dall'alto della sua grande esperienza e sia prodigo di consigli.

La scelta di Liedholm ricade proprio su Franco Superchi, giunto ormai alla soglia dei 36 anni. L'allenatore che lo ha già avuto a Firenze conosce bene la sua bravura e la sua serietà. Al primo anno da romanista, seppur da comprimario, si aggiudica la Coppa Italia nella doppia finale con il Torino; al secondo, pur non scendendo mai in campo, è il gol negato a Turone, nello scontro diretto di Torino contro la Juventus, che lo priva del titolo italiano. Titolo, il secondo della sua carriera, che conquista nella stagione successiva 1982 - 83, che lo vede, oramai quasi

trentanovenne, scendere in campo per l'ultima volta in serie A per uno scampolo di partita in occasione della festa scudetto contro il Torino.

Ormai terzo portiere a 40 anni quasi compiuti ha il tempo di festeggiare la quarta Coppa Italia conquistata ai danni della sua ex squadra, l'Hellas Verona. Nello stesso anno però assapora anche la più cocente delusione che un calciatore possa subire: la perdita in casa della Coppa dei Campioni a vantaggio del Liverpool al termine dei calci di rigore.

La stag. 1984 - 85 è l'ultima da giocatore. La trascorre nella vicina Civitavecchia in serie C2 scendendo in campo per ben 21 volte.

La carriera del calciatore Franco Superchi, il portierone che non usava mai i guanti, giunge al termine dopo aver messo insieme 318 gettoni di presenza nella massima serie, 36 in quella cadetta, 23 in serie C e 21 in C2. Innumerevoli le presenze in Coppa Italia e nelle competizioni europee; 4 presenze nella Nazionale B italiana, 1 in quella di Lega e presenze anche nelle rappresentative italiane di serie C e Juniores. Anche il rammarico di aver sfiorato più volte la maglia della Nazionale maggiore senza mai vestirla, collezionando solo 2 panchine e altrettanti pre-retiri mondiali. Sbiadisce però l'amarezza al pensiero che davanti a lui in quegli anni, i migliori della sua carriera, la presenza dei due colossi della porta quali erano Dino Zoff ed Enrico Albertosi, avrebbe tarpato le ali a chiunque. Chi ha seguito il calcio a cavallo degli anni settanta sa bene che ci sono stati momenti in cui Superchi li sovrastava entrambi, ma la loro continuità e affidabilità aggiunte alle decisioni discutibili dell'allora C.T. della Nazionale Ferruccio Valcareggi gli hanno negato questa gioia.

Dopo una breve esperienza da allenatore a Civitavecchia, dove dopo essere stato chiamato con la squadra praticamente retrocessa, ottiene una insperata salvezza nello spareggio di Terni ai danni del Montevarchi, e al Corigliano Schiavonea, in Calabria, Superchi entra nello staff tecnico delle giovanili della Roma dove ha la fortuna di allenare e conoscere un bambino prodigo dal futuro radioso: Francesco Totti.

In seguito, preparatore dei portieri delle giovanili, lascia la Società giallorossa con l'abbandono dei Sensi e l'arrivo degli americani.

Oggi lo si incontra al campo di Allumiere, nel primo pomeriggio, a 70 anni compiuti, con la borsa nella quale tiene la tuta di allenamento. Qui si sveste dei panni borghesi e scende in campo ad allenare i ragazzi, futuri portieri, della C.M. Tolfa-Allumiere, società settore giovanile del suo paese e della vicina Tolfa, con la grinta, la pazienza e l'entusiasmo, lo stesso di quel bambino che appena fuori dall'eco dell'ultima guerra muoveva i primi passi sul vecchio campo sassoso di Via del Faggeto ad Allumiere. Disponibile con tutti. Se qualcuno nutre un po' di curiosità e si interessa di sport, Superchi è prodigo di racconti, aneddoti, fatti e tanto altro sul calcio di quegli anni. Se sei un po' avanti con l'età ti sembrerà di tornare a quei tempi, mentre a lui brillano gli occhi rivivendo i periodi più belli della sua vita.

*Bruno Uto*

TOLFA 26-03-2014